

# QUANDO I CONTI NON TORNANO

**A**lessandro Petretto illustre cattedratico a Firenze, assessore nella giunta Renzi, ad un recente convegno fiorentino ha proposto alcuni dati. I nostri teatri producono ogni anno - egli ha detto - circa 3000 spettacoli, al costo medio per ciascuno di 135.000 Euro, ed impiegano 5.600 addetti. Per produrre 3000 spettacoli l'anno dovrebbero ciascuno dei 13 teatri fare 230 alzate di sipario l'anno, mentre non arrivano a tanto, ad esempio i teatri di Roma, Napoli, Genova, Firenze e Bari insieme (Santa Cecilia, 14esima fondazione, non sappiamo dove collocarla). Nel panorama italiano solo la Scala e La Fenice hanno una produzione abbastanza ricca, senza comunque toccare la ragguardevole cifra di 230 spettacoli l'anno. Allora? Allora mediamente gli spettacoli d'opera dei nostri teatri costano per lo meno il doppio e forse anche il triplo. Questa è la verità. Ma quali voci fanno salire di tanto il costo medio di ogni alzata di sipario nei nostri massimi teatri, dove tuttavia è una voce importante del bilancio delle singole fondazioni (il 70% circa) il costo fisso dei dipendenti che, nel tempo, sono aumentati, talvolta anche senza bisogno, ad ogni mutamento di dirigenza istituzionale e politica?

Sempre dai giornali apprendiamo notizie che, lungi dal chiarirci i dati del problema, aumentano la confusione. Cominciamo dalle dichiarazioni del commissario del Petruzzelli di Bari, Carlo Fuortes, che si è vantato di aver portato per la stagione in corso le recite da 39 a 41, nell'intero anno; e per quasi undici mesi, i dipendenti li paga solo, senza che lavorino? Dichiarò ancora che lui quest'anno fa cinque titoli d'opera, tutti nuovi allestimenti, perché avendo pochi dipendenti, può spendere di più per la produzione. Recentemente, poi, ha chiamato un giovane direttore musicale dell'orchestra che si chiama Daniele Rustioni, e l'ha messo a capo della nuova orchestra fatta in massima parte di giovani. Tutti giovani. Viva la gioventù. Nessuno dei suoi - visto che non lo capisce da solo - gli fa capire che così le cose non vanno? Rustioni, a sua volta, ha dichiarato che quando dirige all'estero (Covent Garden, ad esempio) lui prende un terzo di quello che solitamente prende in Italia. E ciò che dice non riguarda solo lui. Gli artisti si giustificano con il fatto che in Italia non si pagano le prove e perciò quei cachets che sembrano alti in realtà non lo sono perché vanno 'spalmati' anche sulle giornate di prova. Dun-

que voci importanti dei bilanci dei teatri sarebbero i cachets degli artisti ospiti, direttori stabili inclusi? Oppure lo sarebbero le spese per gli allestimenti, in una logica che vuole ogni teatro fare nuovi allestimenti, regie trasgressive purchè costose, le uniche in grado di richiamare la critica? O le une e le altre?

Dal Nuovo Carlo Felice di Genova, per bocca del suo sovrintendente, Giovanni Pacor, di professione direttore d'orchestra, arriva una soluzione miracolosa per ridurre sensibilmente il costo degli allestimenti che, a suo parere, sono quelli che incidono maggiormente sui bilanci. Per il 'Rigoletto', titolo primaverile della stagione genovese, scene, costumi ed attrezzi non sono nuovi, ma provengono dai magazzini e depositi del teatro. Una ritinteggiatura, qualche aggiustata e via. Così facendo, a Genova risparmiano quasi il 70% del costo dell'allestimento. Cioè a dire gli allestimenti vengono a costare davvero poco. Ma se si abbassano sensibilmente i costi degli allestimenti e dei cachet, non potendosi abbassare il costo dei dipendenti, salvo che mandandoli a casa in massa, tutti i teatri dovrebbero chiudere quanto meno in pareggio; o no? No, perché allora i sovrintendenti mettono mano alle casse del teatro, per altre spese.

Ad esempio, a Bari, Fuortes, forte dei risparmi del suo esiguo personale dipendente e degli scarsi stipendi dei giovani strumentisti, s'è portato da Roma una squadra di suoi fedelissimi, quando avrebbe potuto, invece, impiegare forze capaci ed in gamba del luogo. Evidentemente, l'artefice del miracolo dell'Auditorium di Roma, non ama la musica a 'km. Zero', ed ha trovato il modo di spendere comunque.@

Carlo Fuortes e Daniele Rustioni

